

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI



Teatro Alighieri
Giovedì 3 luglio, ore 21

EMIO GRECO | PC

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
Confederazione Artigianato C.N.A. Ravenna
Confartigianato F.A.P.A. Ravenna
Diocesi di Ravenna
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CENTROBANCA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

EN.E.R. TRADING

ENI

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

MIRABILANDIA

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
 Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
 Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 The Rayne Foundation, *Londra*
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
 Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
 Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
 Centrobanca, *Milano*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
 Deloitte & Touche, *Londra*
 FBS, *Milano*
 FINAGRO I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
 IES Italiana energia e servizi, *Mantova*
 Italfondionario, *Roma*
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
 L.N.T., *Ravenna*
 Marconi, *Genova*
 Matra Hachette Group, *Parigi*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*
 Winterthur Assicurazioni, *Milano*

EMIO GRECO | PC
Double Points: One & Two

coreografia e regia
Emio Greco
Pieter C. Scholten

scenografia, disegno suoni e luci
Emio Greco, Pieter C. Scholten

disegno luci
Henk Danner

costumi
Clifford Portier

montaggio suoni
Wim Selles

tecnico
Jez Cox

fotografia
Jean Pierre Stoop, Ben van Duin

management
Annet Huizing

*ringraziamenti particolari Universiteitstheater Amsterdam,
The Loft v.o.f.*

Spettacolo organizzato da Marilla Simonini Music Management

Double Points: One

interprete
Emio Greco

Double Points: Two

interpreti
Emio Greco
Bertha Bermudez Pascual



EMIO GRECO E IL BOLERO CHE SFIDA RAVEL

Un corpo solo, sopra un tavolo tondo e arancione ripete un unico passo cadenzato sino all'esplosione orgiastica dei tanti fedeli che lo attorniano e lo "divorano": questo è il *Bolero* di Ravel nella coreografia di Maurice Béjart. Ma attenzione: il popolare *cult-ballet* del 1961, che ha saputo risvegliare il legame della danza con il rito dionisiaco e pagano, ha ormai un rivale pericoloso. È *One*, il *Bolero* di Emio Greco, prima parte di *Double Points: One & Two*, una straordinaria partitura gestuale e di movimento destinata ancora a un corpo solo (quello filiforme, nervoso dello stesso Greco, galvanizzato dalla brillantezza feroce degli occhi), che prima accompagna il cauto lievitare delle note nella penombra, esitando, facendo intravedere le braccia guizzanti come fiammelle, poi aggredisce la musica avanzando dal fondo lungo una striscia di luce e infine la penetra, la scolpisce, perché ne viene completamente penetrato, restituendo una tavolozza di impulsi energetici, di febbrili reazioni alla vibrazione sonora che si scaricano nel tremore delle gambe, s'impennano negli scatti della testa.

Greco dice di aver creato il suo *Bolero* "in risposta alla versione coreografica del celebre Maurice", ovvero con un'intenzione musicale diametralmente opposta, che non legge la musica di Ravel ma la compenetra, l'anticipa, l'attende per sparire in essa e ricomparire in una sorta di "corpo a corpo". *Double Points: One* non è più la rappresentazione béjartiana di un rito collettivo bensì un solitario e ineluttabile atto vissuto. Tra corpo e musica s'instaura una sfida ad armi talmente paritetiche che quando Greco, ormai risucchiato nella madida tunichetta che lo riveste, cede esausto a terra, un clangore come di bombardamento inghiotte le ultime note della partitura. Si può capire come questa palpitante ossessione carnale, governata dall'intelletto, abbia elettrizzato le platee di mezza Europa. Meno chiaro è come mai l'artista italiano che ne è interprete e autore, e che da almeno cinque anni viene portato in palmo di mano dai principali teatri e festival *à la page* sia tornato in Italia (il debutto solo l'anno scorso al festival di Rovereto) con tanto ritardo.

Greco se ne andò da Brindisi giovanissimo: ora ha trentasette anni e risiede in Olanda ma non sembra affatto appartenere a quella categoria di emigranti del balletto che nostalgicamente guardano al proprio Paese come a un'occasione sempre mancata. Greco è convinto che la danza sia un territorio ormai globale e di poter svolgere il proprio lavoro ovunque poiché all'italianità che gli viene attribuita dà un'importanza relativa. Subito consapevole delle carenti strutture formative italiane e dell'impossibilità di trovare occupazione, espatriò ma senza risentimenti. Con disciplina completò gli studi anche accademici a Cannes, poi divenne danzatore in piccole compagnie sempre d'oltralpe che però non risolsero il suo desiderio di avere una guida convincente e stimolante. In Olanda, il paese dove appunto vive da otto anni, ricevendo aiuti economici esigui ma in grado di garantire respiro e continuità alla sua attività, incontrò Jan Fabre, il poliedrico artista visivo, regista, coreografo che lo invitò ad Anversa, nella sua compagnia e a partecipare alla creazione di quattro progetti. Fu la sua fortuna, anche perché l'ultimo di questi progetti, un *assolo*, gli consentì di spiccare, a sua volta, il volo verso la coreografia.

Greco non smise di punto in bianco di essere un danzatore per altri artisti: s'impegnò, ad esempio, in un paio di lavori del giapponese Saburo Teshigawara, nome sempre più in vista nell'Olimpo della più corteggiata danza contemporanea, soprattutto dopo il recente ingresso di una sua coreografia nel repertorio del Balletto dell'Opéra di Parigi. Anche quell'esperienza fu per lui rivelatrice di segreti, soprattutto nell'arte di miscelare suoni, movimenti e luci: la specialità di Saburo. Tuttavia danzare per altri, per quanto abbia accresciuto la sua cultura del corpo e della mente, ad un certo punto non gli bastò più. Nel 1995 l'incontro ad Amsterdam con Pieter C. Scholten, regista e *dramaturg* (ovvero drammaturgo, ma alla tedesca, abituato a cimentarsi direttamente nell'esperienza teatrale) fu risolutiva. Con lui creò una compagnia, la Emio Greco/PC, con lui elaborò un manifesto, che diede le ali al suo primo lavoro creativo, *Bianco*, e che contiene le premesse estetiche tuttora valide di una missione sintetizzabile in tre punti: pensare

la composizione di danza come patrimonio che appartenga all'interprete, trovando le ragioni che inducono gli individui ad esistere sulla scena; ribadire l'autonomia della danza da ogni altra dipendenza come autosufficiente generatrice delle categorie del tempo e dello spazio, e naturalmente credere fermamente nell'immaginario che il corpo incarna e sprigiona.

Nella penombra di *Double Points: Two*, inaspettatamente creato prima di *One/Bolero*, questa ricerca e questo manifesto trovano completa applicazione. Il pezzo, come il precedente, trascende gli stili della danza anche se il classico sta in controluce e propone ancora una variazione sul tema della sfida. Questa volta però l'"altro", lo sfidante, non è la musica, come in *One/Bolero*, bensì un corpo diverso, quello della bravissima Bertha Bermudez Pascual, con la quale Greco mostra l'utopia del sincronismo. La danzatrice appare di spalle, la gamba protesa all'infuori e mossa a ripetizione. Nella manovra d'avvicinamento alla presenza femminile, il corpo di Greco aggiunge impulsi dinamici che la luce accentua, come nelle coreografie di Teshigawara, rivelando, poco alla volta, tra gocce sonore semplicemente evocative, l'interazione reciproca, il continuo scambio di simmetrie e di centri d'attenzione. Eppure il duetto, cui Greco ha aggiunto *Double Points: Nero* e *Double Points: Schau Bühne* (pezzo per tre danzatori e cinque attori), non racconta "qualcosa", bensì "come" un evento a due possa accadere: avviandosi, arrestandosi, accelerando e crescendo (il furibondo roteare delle braccia su di un'esplosione di rock), per poi smorzarsi nell'ombra e nella stasi.

Accoppiamento febbricitante ma a distanza (questa è una coppia da terzo millennio e non si tocca, nega la diversità dei sessi indossando tunichette unisex), *Two* è davvero la premessa di *One* e forse ancor più raffinata. Ma lo specialissimo *One/Bolero* resta il brano di maggior impatto come catarsi di un'istintualità consapevole, contemporanea. Ora pare che Greco abbia cambiato registro: nello spettacolo *Rimasto orfano*, che gli è valso un nuovo premio ad Edimburgo, annuncia un cambiamento di rotta nelle modalità della messinscena più che non nell'ancora intatta adesione al citato

manifesto programmatico della sua arte. Intanto, per ciò che ha già felicemente indagato e compiuto, è stato segnalato da critici e filosofi europei come uno tra i (pochi) artisti che stanno mutando il volto della composizione di danza. Greco parte dal corpo, come se fosse una tastiera cromatica di possibilità emotive amplificata dalla musica, dal suono, dalla luce, per evocare drammi e testi “del corpo” fragili o tragici, che dissolvono nel movimento come in *Conjunto di Nero*, una coreografia sull’intensità del nero e la densità delle tenebre, che suggerisce l’idea dell’assenza di gravità in una fantasmagoria di morte. La dimensione della ricerca di Greco non è dunque mai “solo” spettacolare ma “soprattutto” spirituale, specie nel riconoscimento dell’incolmabile scarto che si produce tra *Cervello e Movimento* (così s’intitolava la prima trilogia della coppia Greco/Scholten), ovvero tra coreografia e danza, là dove nasce il tumulto delle viscere, la follia dei desideri muscolari, l’anelito metafisico ad oltrepassare i confini della pelle.

Marinella Guatterini

Gli artisti



EMIO GRECO | PC

Nato a Brindisi nel 1966, a diciannove anni scopre la vocazione per la danza, e comincia a studiare nella sua città. Presto comincia a spostarsi in Europa, e si trasferisce ad Amsterdam, dove incontra il coreografo Peter C. Scholten. Dal 1995 il loro sodalizio diviene inscindibile, e si concretizza nel manifesto artistico *Les sept nécessités*, in cui viene data espressione linguistica al loro “linguaggio del movimento”.

Nel 1996 comincia la produzione della trilogia *Fra Cervello e Movimento: Bianco* (1996), *Rosso* (1997) ed

Extra Dry (1999), in cui per la prima volta un secondo corpo entra nell'universo creativo di Emio Greco/PC. Completa la trilogia un cortometraggio girato da Erik Lint per la televisione olandese (NPS), dal titolo *FRA*, traduzione digitale dello spazio danzato.

Segue *Double Points*, anch'esso articolato in *Double Points: One*, *Double Points: Two* con la danzatrice Bertha Bermudez Pascual, e *Double Points: Schau Bühne*. Completa la produzione una video-installazione, *Double Points: Remains*; dove frammenti video delle coreografie della compagnia, registrate e curate da Erik Lint, sono proiettate sugli abiti disegnati da Clifford Portier.

Infine *Conjunto di NERO*, definita danza dalla dimensione spirituale.

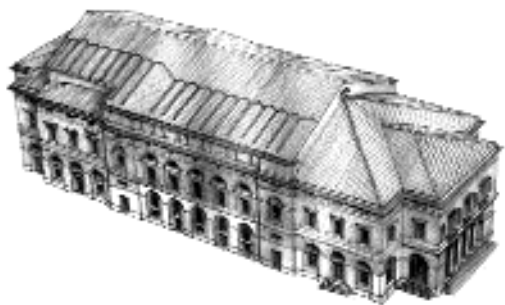
Oltre agli spettacoli, la compagnia porta avanti anche attività didattiche, ad esempio il workshop *Double Skin/Double Mind*.

Nel 2002 Emio Greco ha partecipato al Festival di Rovereto "Oriente e Occidente" con lo spettacolo *Double Points: One and Two*, per il quale ha ricevuto il premio "Danza & Danza" 2002 come miglior coreografo-interprete. Da tre anni, inoltre, è ospite fisso del Festival di Edimburgo.

BERTHA BERMUDEZ PASCUAL

Bertha Bermudez Pascual è nata a Pamplona. Dal 1984 al 1991 ha studiato all'Almudena Lobon Dance Studio. In seguito è stata finalista al "Prix de Lausanne". Ha completato gli studi alla Rudra Bejart School di Losanna e alla John Cranio School di Stoccarda. Nel 1993 entra a far parte del Frankfurt Ballet, diretto da William Forsythe, in cui rimane fino al 1996. Nel settembre 1996 fa il suo ingresso nella Compañia National de Danza, dove partecipa a numerose coreografie del direttore artistico Nacho Duatoe e a lavori di altri coreografi come Jirí Kílian, Mats Ek, Ohad Naharin, William Forsythe e Hans van Maanen. Dal 1998 Bertha lavora con Emio Greco | PC.

IL LUOGO



teatro alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, contava all'epoca quattro ordini di venticinque palchi (con il palco centrale del primo ordine sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione. La trasformazione della zona centrale del quart'ordine in galleria risale al 1929, quando fu anche realizzato il golfo mistico, riducendo il proscenio.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario, oggi perduto, raffigurante l'ingresso di Teodorico a Ravenna. Voltan e Gatteri curarono anche la decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo

La zingara. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa, ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da opere di restauro e di adeguamento tecnico, le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e del palcoscenico e rinnovate le tappezzerie e dell'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato il restaurato Teatro, che ha potuto così riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni '80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90 il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

Gianni Godoli

A cura di
Elisa Bianchini, Riccardo Battaglia

Coordinamento editoriale e impaginazione
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano